

Dante ed Ulisse, il savio e l'astuto

di Andrea Baldan

Il distico “Fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir **virtute e canoscenza**” (If, XXVI 119-120) è uno tra i più memorabili dell'intera *Commedia*. Nel racconto dantesco dell'ultimo viaggio di Ulisse, queste sono le parole che l'itacese avrebbe utilizzato per esortare i suoi marinai a intraprendere il viaggio oltre le Colonne d'Ercole. Così Ulisse fece “sì aguti” (If, XXVI 121) i suoi uomini e così Dante ammonisce il lettore e tutta l'umanità. L'uomo è uomo e non bruto perché la sua natura è quella di perseguire il sapere. Non è la prima volta che Dante esprime questo concetto: già in Cv, I, 1 1 scrive: “Sì come dice lo Filosofo nel principio della Prima Filosofia, tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere”, mentre nell'*incipit* della *Monarchia* si legge che tutta l'umanità è disposta all'amore della verità da una “natura superior” (Mn, I, 1 1). Il raggiungimento della conoscenza costituirebbe quindi lo scopo naturale dell'uomo, che solo così può distinguersi dai “bruti”, uomini dediti a una vita semplice (cfr. Benvenuto da Imola, *Inferno*, 26, 112-120) e volta ai piaceri terreni (cfr. Guido da Pisa, *Inferno*, 26, 112-120; Cristoforo Landino, *Inferno*, 26, 118-120).

Tuttavia il pensiero dantesco è più complesso. Il poeta ammira Ulisse e la sua compagnia e attraverso di loro esorta l'umanità a votarsi al miglioramento di sé mediante il sapere. Tuttavia Dante pone un limite a questa attitudine, ben conscio che essa possa anche distruggere l'uomo. Il viaggio della “compagna / picciola” (If, XXVI 101-102) diviene il “folle volo” (If, XXVI 125) appena dopo aver oltrepassato le Colonne d'Ercole. Folle è anche il peccato di Adamo ed Eva (Pd, VII 93), ovvero la volontà di non rispettare un limite imposto; Ulisse, giungendo a vedere la montagna del Purgatorio senza la grazia divina, condanna la propria imbarcazione al naufragio. Certamente Ulisse non è un bruto, ma la sua eccessiva volontà di conoscenza lo porta alla distruzione. Non solo la ricerca della “canoscenza”, dunque, è un principio fondamentale dell'umanità secondo Dante, ma pure il perseguirla secondo “virtute”, seguendo gli insegnamenti divini. La mancanza di “virtute” porta Ulisse a mancare di **prudenza**, la virtù cardinale che permette il retto discernimento del bene mediante i giusti mezzi. A questo proposito, il poeta scrive che da essa “vengono li buoni consigli, i quali conducono sé e altri a buono fine nelle umane cose e operazioni” (Cv, IV, 27 6). Sapere è fondamentale per non essere bruti,

ma non è necessario per essere uomini savi, giacché senza scegliere di seguire anche gli insegnamenti e i precetti divini, il libero arbitrio porta solo sulla strada della follia, spingendo l'uomo al “trapassar del segno” (Pd, XXVI 115-117), che fu cagione dell'espulsione dell'umanità dall'Eden.

In ogni caso l'uomo dispone del libero arbitrio: si può scegliere se seguire la strada dei bruti oppure quella della conoscenza. Allo stesso modo, si può scegliere se seguire la via dei savi oppure degli astuti. Ulisse è il personaggio perfetto per poter inscenare tale concetto. Egli, anima magnanima – la “Magnimitade” di Ulisse viene messa in luce da Saverio Bellomo nel suo commento al canto (Bellomo, *Inferno*, pp. 410; 424) –, non risiede con gli spiriti magni nel Limbo perché non sfruttò il proprio ingegno seguendo “virtute”. In coppia con Tìdide egli era, infatti, lo “scelerum inventor” (“di scelleratezze inventore”, Virgilio, *Aeneis*, II 164), o meglio, l'astuto che: “con sottratti e con inganni procede” (Cv, IV, 27 5). Benché egli pecchi inconsciamente, Ulisse è l'uomo che non rispetta il limite imposto. Dopo aver navigato circa cinque mesi oltre le Colonne d'Ercole, giunge in prossimità della montagna del Purgatorio. L'allegria della scoperta viene subito spazzata via da un “turbo” proveniente dalla “nova terra” (If, XXVI 137): un vento sconosciuto ai Greci che è la ragione del loro naufragio, ma di cui essi non comprendono la natura. Così la volontà divina impedisce l'avvicinamento alla montagna prima della venuta di Cristo, mediante il quale Dio permette la salvezza all'umanità: “e la prora ire in giù, com'altrui piacque / infin che 'l mar fu sovra noi richiuso” (If, XXVI 141). Contemporaneamente Ulisse è l'uomo lanciatosi in un'impresa troppo ardita, la quale, come ha osservato Bellomo facendo riferimento all'opinione di S. Agostino in merito alla navigazione oltre le Colonne d'Ercole, “si presenta insensata ed eccessiva [...] e perciò, infatti, folle: dove l'aggettivo [...] designa, con scarto semantico dal valore attuale, la mancanza di misura, nella quale, aristotelicamente, consiste la virtù” (Bellomo, *Inferno*, p. 425).

Il distico descrive il *modus vivendi* del poeta in maniera quasi perfetta. Già Boccaccio sottolinea la fermezza d'animo di Dante, che non perse mai di vista le sue intenzioni dedicando l'intera vita ai “sacri studi” (Boccaccio, *Trattatello*, 1a red., 82, p. 457), intrapresi con fermezza, virtù che gli permise di non deviare

dalla ricerca della conoscenza. In una lettera inviata a Boccaccio, Petrarca dimostra di aver ammirato molto la sua condotta d'uomo integro, ben diversa da quella di coloro che si facevano influenzare dal "leve mormor", dall'insignificante o sleale mormorio, dalla maldicenza che "illos avertat", che li distrae dalla loro volontà (Petrarca, *Familiarum*, XXI, 15, p. 466). Si tratta di un principio che portò Dante non solo a scrivere la *Commedia*, descrivendo i regni oltremondani, ma anche la *Monarchia* – nel primo libro esplicita queste intenzioni affermando di voler ricercare verità che nessuno ha ancora rivelato (Mn, I, 1 3) – e il *De Vulgari Eloquentia*, nei quali tratta rispettivamente di politica e linguistica. Si interessò di filosofia naturale e scrisse la *Quaestio de Acqua et Terra* e non si limitò a raccontare le proprie vicende amorose, bensì rifletté sull'amore, sulle virtù e sull'animo umano, come si legge nella *Vita Nuova*, nel *Convivio* e in altre *Rime*, ad esempio in quelle rivolte alla "donna pietra". La sua opera ha il fine di elevare se stesso e l'umanità, mostrando la retta via agli uomini chiamati a decidere se scegliere il male, condannandosi nell'oscurità degli inferi, oppure il bene, per godere poi della luce divina. Nel primo capitolo della *Monarchia* è esplicito su questo punto: Dante non la scrive per gloria personale, bensì per giovare alla "publice utilitati" (Mn, I, 1 3). E benché fosse conscio di dover adempiere alla natura dell'uomo perseguendo la "canoscenza" – "ne de infossi talenti culpa quandoque redarguar" ("per non essere accusato un giorno della colpa di chi sotterra il talento ricevuto", Mn, I, 1 3) – rimase sempre timoroso di fronte all'eccesso e alla mancanza di "virtute", senza la quale non si può essere sapienti e non si può recare giovamento ad altri. Altri quattro memorabili versi suggellano questa disposizione del poeta: "Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio / quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi, / e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio, / perché non corra che virtù nol guidi" (If, XXVI 19-22).

Lecture consigliate:

- D. ALIGHIERI, *Inferno*, a c. di Saverio Bellomo, Torino, Einaudi, 2013.
- D. ALIGHIERI, *Paradiso*, a c. di Umberto Bosco e Giovanni Reggio, Firenze, Le Monnier, 1979.
- D. ALIGHIERI, *Convivio*, a c. di Gianfranco Fioravanti e Claudio Giunta, in, D. ALIGHIERI, *Opere*, a c. di Marco Santagata, vol. 2, Milano, Mondadori, 2014, pp. 3-805.
- D. ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di Diego Quagliani, in, D. ALIGHIERI, *Opere*, a c. di Marco Santagata, vol. 2, Milano, Mondadori, 2014, pp. 807-1415.
- F. PETRARCA, *Familiarum Rerum Libri*, in, F. PETRARCA, *Epistole*, a c. di Ugo Dotti, Torino, UTET, 1978, pp. 43-543.
- G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, a c. di Piergiorgio Ricci, in, G. BOCCACCIO, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di Vittore Branca, vol. 3, Milano, Mondadori, 1974, pp. 423-538.
- P. VIRGILIO MARONE, *Eneide*, traduzione di Alessandro Fo, note di Filomena Giannotti, Torino, Einaudi, 2012.

Link utili:

- The Dartmouth Dante Project: <https://Dante.Dartmouth.EDU>